

come dietro le decisioni di un protagonista della storia romana come Nerone potessero nascondersi figure di importanza apparentemente secondaria quale il suo fidato archiatra: un personaggio che purtroppo non trova

spazio nei libri di storia ma che monografie come questa hanno il merito di farci scoprire.

Sara Redaelli

Giulia BARATTA, Silvia M. MARENGO (edd.), *Instrumenta Inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana* (Storia e archeologia), Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2012, pp. ISBN: 978-88-6056-283-8.

L'oggetto quotidiano come ponte fra la propria, personale dimensione religiosa e la divinità. Nel giugno 2009 Macerata ha ospitato un nuovo incontro di studio internazionale sul tema dell'*instrumentum* nato da un'idea della professoressa Giulia Baratta. Continuando un cammino cominciato a Pecs (1991) e continuato a Klagenfurth (2005), si è ritornati a trattare l'argomento, questa volta in relazione alla sfera del sacro: l'*instrumentum* studiato dunque come documento della vita dei santuari. Il volume qui presentato, dedicato al compianto epigrafista Lidio Gasperini, deceduto dopo il convegno, raccoglie ben venti contributi che indagano specificamente la questione da un punto di vista storico, archeologico e, in particolare, epigrafico; i due studi riguardanti i *signacula* e l'uso dell'*instrumentum* in informatica, pur allontanandosi dal tema proposto, sono stati accolti in quanto apportatori di novità sul tema generale.

A seguito di una breve presentazione delle curatrici Giulia Baratta e Silvia Maria Marengo e del saluto di Giovanna Maria Fabrini, allora Direttore del Dipartimento di scienze archeologiche e storiche dell'antichità (S.A.S.A.) dell'Università di Macerata, Laura Chioffi apre la lunga serie di studi con il suo *La tegola del Tifata e il Fanum Dianae Tifatinae*. Questo studio rappresenta un'occasione per ridestare interesse e chiarire punti oscuri su un manufatto iscritto e decorato con elementi fitomorfi rinvenuto fortuitamente alla

fine dell'Ottocento nel territorio di S. Angelo in Formis (Capua, Campania) e poi trascurato dagli esperti. La presenza di scrittura sulla tegola mostra come questi oggetti potevano avere non solo una funzione edilizia ma anche una funzione comunicativa, usati come «fogli quadrati» su cui si potevano riportare documenti: in questo caso la tegola reca il testo di un'impegnativa per la fornitura di una certa, abbondante quantità di materiali, datata al 228 d.C. e redatta da un personaggio né imperito né illetterato, autore di un lavoro curato su un materiale di prima scelta. Per capire il destinatario e la modalità di pagamento, data la difficoltà di comprendere la prima linea, in cui si potrebbe leggere una dedica a Diana e Cerere, occorre ampliare lo sguardo alle vicende storico-economiche del sito da cui viene il reperto, ossia S. Angelo in Formis, luogo frequentato sin dal X sec. a. C. e sviluppatosi intorno al *fanum* di Diana Tifatina sul monte Tifata. La tegola potrebbe documentare una sacra *corvée* e il grande numero dei manufatti prodotti si giustificerebbe con una fabbrica di imponente mole o con una ristrutturazione per danni sismici.

David Nonnis e Simone Sisani firmano il complesso *Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica*. Lo studio ha come oggetto il *corpus*, arricchito in questi anni da ritrovamenti e ricerche, degli *instrumenta* iscritti dell'Italia centrale: nel dossier compilato, comprendente oltre centoquaranta testi — alcuni dei

quali inediti — di cui la metà provenienti con certezza da contesti culturali, sono state prese in esame in particolare le iscrizioni di età medio e tardo repubblicana in lingua latina, etrusca e umbra provenienti dalla Sabina e dai territori delle *regiones* augustee V e VI, aree entrate a far parte dei domini di Roma dalla prima metà del III sec. a.C. e oggetto di un forte intervento di colonizzazione. Il contributo si articola in tre parti: un inquadramento generale sull'epigrafia in contesto santuarioale, in cui D. Nonnis presenta uno studio sui testi provenienti da ambito sacro — circa sessanta iscrizioni — quasi tutti in lingua latina e scritti nella maggior parte dei casi su manufatti fittili d'uso comune ma anche su metallo e pietra. Si tratta di iscrizioni brevi, in cui è possibile in alcuni casi leggere soprattutto formule onomastiche riferite a persone che dedicavano un manufatto a una divinità ma anche teonimi, testi riconducibili alla fase di realizzazione dell'oggetto e bolli strettamente relazionati con un determinato culto. Nella seconda parte, curata da S. Sisani, vengono proposte considerazioni sulla diffusione del latino nelle aree di provenienza dei materiali, comprendendo tutta la categoria degli *instrumenta*: osservando le statistiche — illustrate qui con diagrammi — elaborate secondo i criteri del contesto di rinvenimento degli oggetti, i materiali utilizzati e la distribuzione geografica, risulta evidente che la lingua latina prevale sempre sull'etrusco, comunque ben radicato nei territori e sull'umbro, sporadicamente attestato; ciò indicherebbe la presenza di molti coloni madre-lingua latini che hanno lasciato numerose attestazioni dei loro nomi. La terza parte del testo è costituita da un'appendice, sempre a cura di S. Sisani, in cui vengono presentati, in un catalogo con schede corredate da immagini, una serie di graffiti vascolari inediti da un santuario sorto presso *Plestia* (Colfiorito di Foligno, Umbria) in onore della dea *Cupra*, documenti legati alla frequentazione del luogo nella sua fase più recente, quella legata all'occupazione

romana. Infine, in calce al testo, due sillogi in tabelle: la prima, di D. Nonnis, relativa a iscrizioni su *instrumentum* da contesti culturali; la seconda, di S. Sisani, con iscrizioni su *instrumentum* da contesti non culturali o incerti.

Giuliano de Marinis e Gianfranco Paci in *Sul bollo vascolare iscritto dal santuario di Monterinaldo* si occupano di un reperto messo in luce in uno dei siti archeologici più suggestivi delle Marche ma fonte di molti interrogativi che continuano a restare senza risposta. L'attività di scavo ha restituito pochi documenti iscritti, tra cui un frammento di fondo di coppetta a vernice nera forse di produzione locale databile per confronti tra la seconda metà del III e la metà del II sec. a.C., caratterizzata dalla presenza di un bollo circolare sul fondo interno. Il reperto ha suscitato interesse per la sua antichità, per il formulario insolito del bollo ma anche perché potrebbe fornire indizi sulla destinazione culturale del santuario; per questo gli studiosi hanno insistito nel cercare il frammento, di difficile reperimento, e l'ultima ricerca ha finalmente avuto esito positivo. Sulla base della lettura del formulario si tratterebbe di un oggetto votivo usato nell'ambito di un santuario dedicato a Giove, nominato nell'iscrizione, e ad altre due divinità e pertinente alla sua più antica fase di vita; la collocazione di questo luogo di culto, vicino ad un abitato e in una zona di confine è significativa: la presenza del dio romano rappresenterebbe un elemento della romanizzazione di un territorio che conservava tratti indigeni.

In *Le antefisse iscritte di Cupra Marittima*, Simona Antolini si occupa di un gruppo di antefisse fittili con testa di Gorgone stilizzata, alcune delle quali con iscrizione conservata, provenienti da Cupra Marittima (Marche). Dopo la presentazione dei pezzi in un accurato catalogo con quattordici schede corredate da fotografie e disegni, l'autrice propone le sue considerazioni personali sulle caratteristiche formali e sulla produzione dei manufatti, assegnati a una fascia temporale

compresa fra età tardorepubblicana e protoimperiale e realizzati a partire da una stessa matrice, e in particolare sulle iscrizioni, rare su questo tipo di oggetti. La presenza di una certo testo, sempre lo stesso, sulle antefisse rappresenta un *unicum* rispetto ad altre tipologie individuate in ambito italico e nelle province: si tratta di un invito all'acquisto di un oggetto di produzione locale unito all'augurio di un profitto immediato, secondo una consuetudine formulare «pubblicitaria» nota in varie zone dell'Impero che potrebbe far pensare a una destinazione privata, anche se non si può escludere quella pubblica, legata a un santuario.

Giulio Vallarino, in *Iscrizioni vascolari dal santuario repubblicano di Trebula Mutuesca*, presenta quattro nuovi frammenti di coppe a vernice nera iscritti individuati fra i materiali provenienti da recenti scavi del santuario, interessanti poiché documenterebbero la presenza di culti altrimenti non attestati nel centro sabino (Lazio). Le fonti letterarie ci informano della presenza a *Trebula* di un culto di Marte, riferibile alla fine del II sec. a.C. mentre l'epigrafi testimonia culti di Feronia e di Angizia; inoltre, gli strati di preparazione del pavimento del santuario documentano culti di Mercurio, Apollo e Vacuna con materiali appartenenti a una stipe antica riferibile a un luogo sacro di III sec. a.C., dedicato alle tre divinità e precedente rispetto a quello rinvenuto, sorto in onore di Feronia. Pertinenti al contesto delle fondazioni del nuovo santuario sarebbero anche i frammenti di coppe iscritti, illustrati da chiare fotografie: in alcuni dei brevi e frammentari testi graffiti si leggerebbe l'unica attestazione diretta del culto di Vacuna, dea autoctona sabina, testimoniato nella zona anche da emissioni monetali.

Luigi Maria Calì firma *Chresteria. Gli utensili nelle iscrizioni di periodo ellenistico*, aprendo una parentesi, l'unica, sul mondo greco. Dal IV sec. a.C. si assistette a un ampliamento e a una monumentalizzazione dei

santuari, fenomeni particolarmente evidenti nel Dodecaneso e nelle isole dell'Egeo meridionale e che trovano la loro manifestazione più eclatante nella grandiosità delle nuove *stoai*; queste trasformazioni vanno messe in relazione con le funzioni sociali e istituzionali del santuario, che diventa un elemento importante del paesaggio urbano ed extraurbano. L'epigrafi contribuisce a documentare questa evoluzione e a questo proposito L.M. Calì presenta due interessanti casi dalla *stoà* del santuario di Athana e Zeus Polieus presso Camiro, nell'isola di Rodi: una prima iscrizione, che riporta una legge sacra di epoca romana con un divieto relativo agli spazi della *stoà* e dello *hierothyteion*, riservato ai banchetti comuni, e una seconda riguardante la sistemazione di «*chresteria*» ed «*elytra*» per i banchetti dei *damoi*. Il primo termine cattura l'attenzione dell'autore: la parola sembra essere polisemica ma, a partire dal III sec. a.C., dall'analisi delle attestazioni il suo significato più probabile sarebbe, in contesto santuarioale, quello di utensile o strumento legati al sacrificio e al banchetto. La sua presa in considerazione si rivela importante: le iscrizioni relative ai *chresteria* si datano infatti a partire dal medio ellenismo, giusto quando i santuari divennero più complessi e alcuni ambienti vennero dedicati a funzioni politiche e sociali quali i banchetti pubblici aperti al popolo. Queste esperienze sono da legare a ricche famiglie che si sostituirono gradualmente, nel III sec. a.C., nel ruolo di evergeti ai *basileis*. Lo studio dei *chresteria* è dunque occasione per riflettere su una nuova società legata a personaggi importanti locali e a fenomeni sociali quali le forme di evergetismo.

Maria Grazia Granino Cecere e Silvia Maria Marengo ci parlano di *Le tegulae sacrae dell'Italia romana*, laterizi caratterizzati dalla presenza di bolli seriali con il nome di una divinità. Il contributo si divide in due parti: la prima, con la presentazione dei documenti, è a cura di M.G. Granino Cecere. L'analisi è stata condotta su una decina di

laterizi in buona parte irreperibili o inaccessibili e studiati dunque attraverso immagini; inoltre, lo studio dei luoghi e delle condizioni di rinvenimento ha permesso di formulare le riflessioni proposte. I manufatti, inquadrabili in un tempo relativamente limitato sulla base di morfologia e paleografia e del contesto di rinvenimento, sono presentati suddivisi in sette gruppi in base al tipo di formula usata per la dedizione alla divinità: le considerazioni su ciascun gruppo e in particolare su questioni relative ad alcuni reperti sono introdotte da una chiara tabella e intervallate da fotografie. In generale è possibile notare come l'area di provenienza dei materiali sia ristretta all'Italia centro-meridionale, in particolare all'*ager campanus*, e a un arco cronologico compreso fra gli inizi del I sec. a.C. e l'età augustea. Dati la problematica convenzionalità di forme e testi e il numero limitato di documenti, per osservazioni di carattere generale la cautela è d'obbligo. Nella seconda parte, a cura di S.M. Marengo, a partire dal confronto con i materiali greci e magno greci l'autrice propone alcune questioni e riflessioni, tuttora lontane da una definitiva risoluzione a causa anche di un'epigrafia problematica per la sua essenzialità, sulla gestione dei culti e la produzione dei laterizi nell'ambito del santuario o in manifatture private.

Lidio Gasperini in *Iscrizioni primarie e iscrizioni secondarie sui vasi del Tesoro di Vicarello* si occupa dei materiali iscritti della famosa sorgente termale di Vicarello, da cui provengono quarantacinque oggetti, offerti alle divinità del polo santuarioale come ex-voto. L'autore distingue fra undici iscrizioni di dedica primarie cioè nate con il manufatto e sette iscrizioni secondarie, per lo più graffite e poco leggibili: si tratta di lettere incerte scritte sotto bicchieri. A queste ultime viene dedicata un'analisi particolare, in cui emerge la lettura di un'epigrafe che ci parlerebbe di un «nuovo», ricco devoto proveniente da Ostia e legato alla zona per amicizia con una famiglia locale.

Elena Cimarosti e Grazia Facchinetti firmano *Albiorix e Apollo nel santuario del monte Genevris (Sauze d'Oulx, TO): i graffiti e le monete*, dedicato allo studio di un deposito di offerte votive con ceramiche e monete scoperto negli anni Trenta del secolo scorso. Questo lavoro ha sicuramente arricchito l'indagine sui materiali cominciata nel 1997, quando sono stati inventariati ed esposti nel Museo di Antichità di Torino. Così come l'introduzione anche il secondo paragrafo sui graffiti è stato curato da E. Cimarosti: duecentosessantacinque frammenti, documentazione abbondante se si considera l'alta quota del luogo di ritrovamento, punto di frequenti passaggi in età romana e relazionato ai culti di Apollo, associato in alcuni casi a *Mars* e ad *Albiorix*, divinità celtica venerata insieme ad Apollo nel santuario. I documenti, alcuni dei quali illustrati da immagini, testimoniano la devozione di alcuni fedeli fra cui dovevano anche esserci degli autoctoni, come suggerirebbero due graffiti con probabile presenza di lettere dell'alfabeto gallico e quattro attestazioni riferite a un gruppo locale forse influente nella zona. A seguire, il contributo di G. Facchinetti sulle monete, soprattutto sesterzi databili al II sec. d.C. — specialmente età antonina — che dovevano essere contenute in vasi, secondo modalità e quantità sconosciute; il catalogo con fotografie dei novantuno pezzi chiude il paragrafo. La parte dedicata alla datazione del deposito è stata scritta a quattro mani: sulla base dei dati raccolti e sulla base dell'epigrafia è possibile ipotizzare che i vasi costituivano oggetto di offerta in un primo momento (I-II sec.) mentre la consuetudine di donare monete sarebbe successiva, anche se forse si potrebbe datare già alla seconda metà del I sec. d.C. La presenza di monete di IV sec. mostrerebbe una continuità di vita del santuario con offerte di questo tipo.

Marc Mayer dedica il suo *Tabulae ansatae votivas en santuarios. Algunas reflexiones a propósito de las halladas en el posible*

*mitreo de Can Modolell en Cabrera de Mar (Barcelona)* ad alcuni esempi di *tabulae ansatae*, definite quasi il *titulus* per antonomasia per la loro forma peculiare di presentazione di un determinato testo. A seguito di un'ampia panoramica, arricchita da immagini, proposta su caratteristiche formali quali materiali del supporto ed epigrafiche, su tipo di utilizzo e modalità di presentazione di questi manufatti, l'attenzione dello studioso si fissa sulle *tabulae ansatae* di ambito sacro, largamente diffuse in tutti i culti e specialmente in quelli indigeni romanizzati, compresi quelli orientali. A documentare questa diffusione esempi dalle *Galliae*, dalla *Britannia*, dall'ambito italico e infine dall'area iberica: in particolare, i due esemplari presentati in questo contributo vengono da un santuario mitraico scavato a Cabrera de Mar, non lontano da Barcellona. Si tratta di due *tabulae* in bronzo, le cui letture precedenti vengono messe a confronto con quella originale dell'autore; esse documenterebbero due casi di devozione nell'ambito di un luogo di culto probabilmente legato a un *fundus* di proprietà flavia in cui schiavi della famiglia imperiale avrebbero introdotto il culto orientale di Mitra.

Ekkehard Weber firma *Le tavolette votive del tipo 'ramo di palma'. Alcune note*. L'autore vuole qui richiamare l'attenzione su un piccolo gruppo di oggetti votivi che da tempo interessa gli studiosi. Si tratta di tavolette in metallo caratterizzate da una singolare forma identificata come ramo di palma, spesso iscritte. Weber presenta qui gli esemplari rinvenuti, in alcuni casi in gran numero, in depositi votivi in Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, dedicati a diverse divinità; il più grande deposito finora rinvenuto è quello di Hagenbach (Germania), contenente ben trecentosettantacinque oggetti. Fotografie e disegni corredano il sommario.

Giulia Baratta in *Note su un singolare instrumentum inscriptum: gli specchietti votivi in piombo* si occupa di una particolare classe di specchi a cui sinora è stata dedicata poca

attenzione. A questi piccoli oggetti, diffusi in tutte le province tra I e III sec. d.C. con rari esempi anteriori e successivi, sono state attribuite nel tempo varie funzioni. Sulla base di determinate caratteristiche formali e tecniche e dei dati ricavabili dai contesti di rinvenimento, l'autrice propone una convincente funzione votiva o rituale, legata agli ambiti sacro o funerario; per quanto riguarda il contesto sacro, la dedicazione degli specchi risulta associata letterariamente, archeologicamente ed epigraficamente a divinità femminili quali Selene, Afrodite, Artemide, Iside, Giunone, le Grazie, divinità tutte legate alla sfera della bellezza, della gioventù, della salute ma anche della morte, in particolare quella immatura: gli specchietti presenti in corredi funebri femminili o infantili sembrano infatti essere legati anch'essi alla devozione verso una divinità. L'uso magico di questi oggetti si può ammettere solo in un limitato numero di casi.

Reinhold Wedenig propone il suo studio sugli *Instrumenta inscripta der Austria Romana mit kultischem Charakter*, in cui tratta di testi graffiti su ceramica e soprattutto su metallo provenienti da ambito sacro, domestico e funerario, problematici sotto vari punti di vista. Per quanto riguarda il tipo e la funzione dei supporti epigrafici, le iscrizioni non offrono informazioni né sull'uso cultuale né sul loro contesto; la scrittura sacra non si distingue dalle altre se non per una sua particolare, evidente posizione sul manufatto; risulta inoltre difficile tracciare una linea di demarcazione fra culto privato e pubblico delle divinità citate così come definire un dedicante, generalmente non nominato, e anche differenziare nomi umani e divini, dati alcuni casi di coincidenza in ambito locale; i graffiti con carattere apotropaico non sono rari. A chiusura del lavoro, una descrizione dei pezzi presentati nelle immagini proposte nel testo e una tabella con i graffiti del Norico.

Antonio Sartori si occupa di un *Titulus instrumenti more scarifatus*. Dopo un'intro-

duzione sul significato generale dell'*instrumentum*, oggetto appartenente alla quotidianità e chiamato in una determinata occasione a divenire, attraverso la scrittura, supporto per una memoria o, in un contesto sacro, devozione, il contributo propone i risultati dello studio di una lastrina di marmo scoperta lungo la riva occidentale del lago di Como verso la metà dell'Ottocento. Si tratta di un manufatto curioso con carattere sacro data la presenza, secondo la lettura dell'autore, di una dedica a Diana scritta molto maldestramente al di sopra di due *plantae pedum* forse preincise. Ci troveremmo di fronte a una testimonianza del passaggio di una dedicante, forse da mettere in relazione a un altare consacrato a Diana rinvenuto lungo la sponda nord-occidentale del lago, non lontano dal luogo del ritrovamento della lastra.

A seguire, un articolo scritto a quattro mani da Daniela Gandolfi e Giovanni Menella: *Un vaso 'meleiro' con iscrizione graffita da Ventimiglia*. I due autori si sono dedicati allo studio di un'olla biansata appartenente all'ottocentesca Raccolta Aprosiana del Museo Archeologico di Ventimiglia. Forse proveniente dalla necropoli occidentale di Ventimiglia e datato al I-II sec. d.C., il reperto è caratterizzato da una forma singolare che richiama i cosiddetti «potes meleiros», contenitori diffusi soprattutto in Portogallo, usati per il trasporto del miele fin quasi ai giorni nostri: l'ipotesi sarebbe confermata dalla parola «mel», che ne indicherebbe la destinazione, forse l'unica. Probabilmente l'olla giunse dalla Spagna, produttrice di miele in *Baetica*, regione che intratteneva scambi commerciali con Ventimiglia e si inserisce nel gruppo dei contenitori graffiti di area italica nord-orientale distinguendosi per la forma specifica e l'iscrizione, qui studiata dettagliatamente nelle sue parti; il vaso non solo sarebbe un documento dell'importazione del miele ma anche di una produzione locale.

José Remesal Rodríguez propone la sua indagine sulle *Inscripciones 'sagradas' sobre*

*ánforas Dressel 20*. Il monte Testaccio a Roma offre una ricca epigrafia su anfore olearie iberiche, le Dressel 20; le iscrizioni sono di vario tipo, legate alla produzione, alla commercializzazione, allo stoccaggio; altre sono generiche, forse relazionate anche loro allo stoccaggio. Nel lavoro ci si interessa in particolare di *tituli* complessi, definiti « », già individuati in qualche caso da Dressel e a proposito dei quali alcuni ritrovamenti dal Testaccio aiuterebbero a fare nuove considerazioni. Un attento studio epigrafico ha permesso di definire meglio la composizione di queste iscrizioni, in cui si distinguono vari elementi di tipo cronologico, quantitativo e onomastico che documenterebbero la pratica di indicare su un'anfora il giorno preciso dell'estrazione di una certa, segnalata, quantità di olio per sacrifici a divinità i cui nomi sono riportati; i nomi propri si riferirebbero a personaggi che avrebbero effettuato queste offerte forse in un'epoca di carestia. Questi rari *tituli*, illustrati da disegni, si collocherebbero cronologicamente in un breve periodo all'epoca di Antonino Pio, quando si verificarono momenti di carestia a cui l'imperatore cercò di far fronte con donazioni personali.

Fulvia Condina dedica la sua brevissima *Nota sui laterizi bollati del santuario di Minerva a Breno* allo stato degli studi e ai risultati raggiunti sul tema. Dalla classificazione tipologica dei materiali basata sul criterio dell'onomastica, il numero elevato di firme fa pensare alla presenza di numerosi piccoli imprenditori privati la cui attività aumentò con la costruzione di teatro e anfiteatro a Cividate Camuno (Val Camonica, Lombardia) e con la ristrutturazione del santuario di Breno in età flavia. L'iperproduzione, concentrata in un secolo, interessò Cividate e «appendici» quali Breno e altri centri minori e legata alla produzione transpadana orientale, sarebbe da relazionare al largo impiego di laterizi nell'edilizia rurale, usati misti a materiale lapideo e prodotti localmente. Tabelle e disegni dei bolli corredano il lavoro.

Alfredo Buonopane presenta *La collezione di signacula ex aere del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona*: sull'onda di un rinato interesse per il genere di reperti, importanti per la ricostruzione della storia economica e sociale, è sembrata evidente allo studioso la necessità di ripubblicarli secondo criteri più moderni. Ecco dunque quanto emerso dall'indagine sui venticinque pezzi del Museo di Verona — compreso uno inedito —, mai oggetto finora di studio specifico, presentati in un catalogo con schede identificative, comprendenti chiare immagini, posto in calce all'articolo. Purtroppo di nessuno si conosce la provenienza: forse vengono da Roma, dove furono acquistati da appassionati collezionisti di antichità locali, anche se è difficile dirlo con certezza data la richiesta di questi oggetti, che determinerebbe un passaggio di mano in mano ed eventualmente una loro dispersione; per formulare delle ipotesi, il confronto formale con esemplari di cui è certa la provenienza potrebbe essere utile.

Giovanna Cicala si inserisce con *I signacula di bronzo del Museo Civico 'Cesare Cellini' di Ripatransone* nell'ambito di una ricerca sul rinvenimento dei materiali della collezione. Nell'archivio di Stato di Ascoli Piceno è stato individuato un nuovo documento che offre notizie sulla provenienza dei *signacula* della collezione: si tratta di un elenco di ritrovamenti con l'aggiunta, rispetto a una prima lista, di un piccolo nucleo di reperti con le provenienze dei materiali descritti. G. Cicala ha dunque catalogato e studiato tutti i documenti, con particolare attenzione all'elemento prosopografico: l'indagine sui nomi iscritti fornirebbe infatti interessanti indicazioni sulla provenienza dei manufatti che, affiancate alle notizie dagli inventari, aiuterebbero a ricostruire una piccola anagrafe dei personaggi vissuti in età romana nei territori di Ripatransone e Cupra Marittima. In calce, un catalogo dei pezzi con foto e disegni.

Infine, Manfred Hainzmann offre l'occasione per un approccio moderno alla que-

stione degli *instrumenta inscripta* del Norico nel suo *Digitale Präsentationsformen antiker Kleininschriften T.E. Nor. Als HTML-Version*. Internet può costituire una buona risorsa anche per l'epigrafia, in particolare per quanto riguarda la presentazione delle ricerche effettuate. Le grandi banche dati sinora create danno informazioni solo marginali riguardo all'*instrumentum domesticum*: le migliori esistenti sono quelle relative ad anfore (CEIPAC) e alle Vindolanda Tablets (pagina web). La peculiarità degli *instrumenta* rende necessario trovare una modalità di presentazione specifica: non basta una ricerca per parole chiave ma occorre anche un'inserzione di valori aggiunti come particolarità e diverse tipologie di scrittura presenti sui manufatti. A Graz, lavorando sulle iscrizioni di *instrumenta* del Norico, esperti hanno creato un sistema per l'elaborazione digitale delle iscrizioni e un programma di concordanze, in cui trovano spazio anche immagini. A seguire, l'autore mostra la concezione di questo modello sulla base di esempi concreti.

*Instrumenta Inscripta III* è un volume, come sottolinea Angela Donati nelle conclusioni, che «con ammirevole prudenza», getta luce su un ambito di ricerca molto particolare, proponendosi senza dubbio come una preziosa risorsa a disposizione degli studiosi del mondo romano e soprattutto di coloro che si occupano specificamente del tema. Da uno sguardo d'insieme appare chiaro che *Instrumenta Inscripta III* ha diversi pregi: oltre a continuare un discorso iniziato più di vent'anni fa e a dare spazio alla presentazione di materiali inediti e ai risultati di nuove indagini arricchendo la documentazione sulla vita dei santuari, questa miscellanea ha il merito di avvicinarci ai singoli individui e alla loro parte più profonda, incontrandoli nel momento in cui sentivano la necessità di affidarsi al potere divino.

Sara Redaelli